

BRESSON 2022 – 2023 Prima Parte

Venerdì 13 gennaio 2023

Inizio proiezioni: ore **21.15**.

«Desideravo raccontare il caos e questo rapporto continuamente confuso tra realtà e finzione nella vicenda di un creatore, Pirandello, che, quasi al culmine della sua carriera, incontra il mondo popolare incarnato da Salvo e Valentino, con cui simpatizza e con cui crea un rapporto molto complice e che gli consente di mettere a fuoco un progetto a lungo meditato. La storia di un atto creativo intriso di vita.» **Roberto Andò**

La stranezza

di Roberto Andò con Toni Servillo, Salvo Ficarra, Valentino Picone, Renato Carpentieri, Giulia Andò
Italia 2022, 103'



Girgenti, 1920. Nofrio e Bastiano sono becchini, ma anche attori "dilettanti professionisti" (...) L'ottantesimo compleanno di Giovanni Verga riporta Luigi Pirandello alla sua città natale, e la morte della balia del drammaturgo favorisce il suo incontro con i due becchini. Il Maestro è in crisi creativa, e osservando di nascosto le prove della compagnia amatoriale di Nofrio e Bastiano trae ispirazione per uno dei suoi lavori più importanti, *Sei personaggi in cerca d'autore*.

(...) il processo creativo viene raccontato come una tessitura fra vita e teatro, un continuo reciproco nutrimento che si arricchisce della profondità psicologica (o psicoanalitica) pirandelliana derivata all'autore anche

da esperienze personali (la pazzia della moglie), dall'affinità elettiva con il coevo Sigmund Freud, e da quel tormento interiore che l'autore siciliano definiva "la stranezza". Toni Servillo fa sua quell'afflizione nascosta, abbinata alla mitezza garbata che caratterizzava Pirandello, e ritrae il drammaturgo come un'ombra che scivola dietro le quinte. La sua interpretazione è speculare e contraria a quella in *Qui rido io*, film fratello a *La stranezza*: tanto là era animale da palcoscenico, sopra le righe anche nel privato, quanto qui è figura defilata e silente, disposta a lasciare i riflettori al prossimo, con educazione antica.

Per contro Valentino Picone e soprattutto Salvo Ficarra sono maschere estremamente efficaci nella loro esagerazione drammaturgica, e il loro casting è un vero colpo di genio: due guitti che non distinguono finzione e realtà, e per i quali il confine fra tragico e comico è costantemente superabile.

La stranezza alterna la cupezza e i fantasmi dell'autore con la luminosità delle scene e la pirotecnica performativa degli attori, traducendo in immagini il lavoro di squadra fra chi crea letteratura - non solo Pirandello, ma anche Giovanni Verga (nel cameo di Renato Carpentieri) e Leonardo Sciascia, cui il film è dedicato - e chi la porta in scena dandole carne, sangue e temperamento. (...)

La stranezza ci ricorda quanto il teatro di Pirandello, che ora consideriamo classico, fosse avant-garde, dirompente e trasgressivo, e fa presente la difficoltà di un autore, pur celebrato nel suo tempo, nell'essere accettato e compreso. (...)

Roberto Andò è eccezionale direttore d'orchestra di questa "storia semplice" che non indulge nel melodramma né scollina nella farsa, e trova la sintesi di tutti gli elementi in scena: miseria e nobiltà, storia e Storia, buio e luce, ispirazione e pantomima. *La stranezza* restituisce "dignità e rispetto" agli artisti, anche quelli improvvisati, riconoscendo la natura tragicomica di una vita "piena di assurdità" in cui "vogliamo tutti essere ascoltati, risolti, messi in scena". E il gioco del teatro resta un modo per dibattere la morte, nella consapevolezza che solo i personaggi sopravviveranno ai loro autori e interpreti.

Paola Casella – Mymovies

Il cinema ed il teatro non sono cose troppo diverse nel lavoro di Roberto Andò, ed in questo film si baciano, con delicatezza, fino a restare contaminati da una sola ispirazione. L'ispirazione. È quello che cerca Luigi Pirandello, storie e personaggi che lo perseguitano, affollano la sua testa, cercano un ruolo. Semplici fantasmi nati dalla fantasia dell'autore, spesso abortiti, condannati a girare a vuoto prima di trovare posto nel mondo e farsi materia di sogno e ricordi.

Quando arriva a Catania il maestro sente qualcosa, un turbamento, una stranezza. (...) Il regista affianca la morte e lo spettacolo, le voci dei vivi ed il silenzio dei cadaveri, matrimoni e funerali, con la Sicilia a fare da sfondo. La terra descritta da Sciascia, ostinata ed omertosa, piena di corruzione, incapace di sentirsi vittima per non attirare attenzione e salvare le apparenze. Gravidità di continue meraviglie, di bugie e baci rubati lontano da occhi indiscreti. Poi c'è il cuore che sente e vede tutto: l'artista preoccupato della follia della moglie, l'innamorato non corrisposto, le relazioni fedifraghe e tutto l'universo muto delle emozioni, restio alle parole.

Gli umori si inseguono, dalle risate nasce il pianto, e la leggerezza del racconto si stende ora qui ora là. Servillo (già diretto dal regista in altre due occasioni, *Le confessioni* e *Viva la libertà*) stavolta non interpreta la parte dell'istrione, è più dimesso, riflessivo, e lo stesso dicasi per Ficarra e Picone che offrono una performance tragicomica. Dentro il microcosmo del palcoscenico sono presenti tutti gli aspetti fondamentali dell'esistenza, i successi e le delusioni.

Lo sguardo di Andò gioca con le ossessioni, la passione, l'idolatria, attraverso pareti mobili ed eternee, crea una sorta di dormiveglia su un piano che contiene finzione e realtà fino a fonderli. L'arte rompe ogni schema, rende ogni etichetta convenzionale, distrugge i distintivi e le rivalità, cancella l'idea di polverosi professori a distribuire premi. Ascolta il respiro e la saggezza della tradizione, le superstizioni, osserva la banalità, poi osserva il processo di trasformazione del materiale umano nella sua forma sublime.

La stranezza è un film che parla a tutti, con leggerezza ed umiltà, di un processo creativo, e costruisce un quadro verosimile, dimostrando come ogni storia possa essere raccontata. Basta scegliere le persone giuste per farlo.

Antonio D'Onofrio – Sentieri Selvaggi

(...) la morte incombe sul racconto, lo mette in moto, lo innerva dall'interno, senza peraltro influire sul registro narrativo, che resta (...) umoristicamente pirandelliano, arrivando addirittura a coloriture grottesche (...) Che sia in questo ridere o sorridere anche della

morte una delle tante stranezze di cui è intriso il film? Perché della morte si ride (e non potrebbe essere altrimenti con i due becchini/cassamortari interpretati da Ficarra e Picone), così come si ride e si sorride di fronte alla pièce teatrale che i due compari vorrebbero mettere in scena come tragedia ma che non riescono a sottrarre alle tenaglie della farsa. Cos'è allora la stranezza che dà il titolo al film? Sta forse nel casting, nell'aver accostato due comici come Ficarra e Picone a un attore drammatico come Toni Servillo nei panni di Pirandello? O sta nella continua ibridazione fra alto e basso, tragico e ridicolo, mortifero e vitale, che il film mette in scena? Come quando sui versi leopardiani di *L'infinito* le immagini mostrano una galleria di volti sbadiglianti, sonnecchianti, sferruzzanti, in una deliberata mescolanza di grottesco e sublime, di lirismo e espressionismo?



La parola "stranezza" viene pronunciata due volte nel corso del film. La prima dal fantasma della tata, che appare a Pirandello e gli dice "ogni volta che ti veniva la stranezza, appoggiavi le gambe sulle mie ginocchia...", la seconda volta invece è lo stesso Pirandello che usa la parola durante il colloquio con Verga (Renato Carpentieri): "Ho in mente una stranezza che è diventata quasi un'ossessione...". Nel primo caso "stranezza" sembrerebbe indicare un tormento interiore, un'afflizione nascosta, una vena di malinconia, mentre nel secondo caso sembra alludere a un'idea creativa che non riesce a prendere forma, che si affaccia e si sforma, che appare e si dilegua, generando apprensione e frustrazione. Ma prima o poi la "stranezza" la sua forma la trova un po' come accade alle lettere che formano la parola nei titoli di testa: prima galleggiano casualmente e disordinatamente su sfondo nero, poi a poco a poco si accostano l'una all'altra e danno forma al titolo del film. Come dire: nel momento in cui prende forma, la "stranezza" diventa qualcos'altro.

Il film di Roberto Andò racconta questo percorso dall'informe alla forma, che è poi il percorso della creazione artistica. Lo fa mettendo in scena il tragitto che porta Pirandello – bloccato in un fase di paralisi creativa – a concepire *Sei personaggi in cerca d'autore*: Pirandello trova l'ispirazione risolutiva assistendo allo spettacolo dei due cassamortari che fanno teatro per passione ("professionisti dilettanti", si definiscono...); e lì, di fronte alla vita che irrompe sul palco, e svela l'identità fittizia dei personaggi, di fronte al mescolarsi turbolento della vita con il copione, Pirandello intuisce ciò che gli mancava per creare uno dei suoi capolavori immortali. Cos'è il teatro? Purezza e poesia, come vorrebbe il becchino di Picone? O compromesso, come vorrebbe invece il cassamortaro di Ficarra? Domande mal poste. Il teatro, la vita, la finzione, la realtà: come dice a Pirandello il suo collega Verga: "Hai messo una bomba sotto l'edificio che noi con tanta fatica abbiamo costruito, la realtà".

Con *Sei personaggi in cerca d'autore* Pirandello disgrega le convenzioni, i canoni, le regole, l'idea stessa di verosimile. Salta tutto. Per sempre. E lo fa, paradossalmente, tornando al punto da cui siamo partiti: la morte. Gli autori, gli scrittori, muoiono e scompaiono, ma le loro creature no. I personaggi non muoiono mai. Forse, davvero, la "stranezza" è questa. E il film che la mette in scena è un apologo sulla sublime eternità del teatro rispetto all'effimera impermanenza delle nostre vite. **Gianni Canova – We Love Cinema**

Un gioco di sguardi. Un artista in ascolto che abbandona l'empireo e si affaccia con curiosità fra la passione dei non professionisti. Un apologo sulla necessità dell'incontro di alto e basso, di tragico e comico, di una linfa vitale costantemente da innestare nel processo di creazione artistica per evitare che si inaridisca. *La stranezza* è un incrocio fra mondi, universi ma anche interpreti e visioni del rimo e della narrazione che intriga nelle premesse e merita applausi a scena aperta nella riuscita. (...)

È un teatro vivo, in cui si ritrovano i vari piccoli potentati locali, i cui peccati e marachelle più o meno gravi sono messi in scena e innescano un meccanismo di scambio fra palco e pubblico, finzione e realtà, che è un altro tema centrale de *La stranezza*. Un teatro (che era) ancora come estensione della piazza, ritrovo di pettegolezzi e umori.

Questione di punto di vista, in un costante e proficuo scambio fra autori e attori, pubblico e artisti. Il tutto sotto gli occhi di un Pirandello errante e quasi in trance, in una narrazione che accoglie l'imprevisto, se ne nutre come di una sporcatura vitale capace di rompere la barriera fra rappresentazione e pubblico. *La stranezza* è probabilmente il miglior film del regista siciliano e mette in scena il paradosso inevitabile di un'arte che non può prescindere dall'epoca in cui è nata, ma diventa grande quando riesce a superarla, ammettendo anche il dileggio iniziale e la conquista della classicità successiva. (...)

Mauro Donzelli – Coming soon



Ci voleva un regista colto come Roberto Andò per fare uno dei film più divertenti degli ultimi anni, e non solo. Ci voleva un uomo di teatro e di cinema, un palermitano sensibile da sempre ai giochi del caso e agli incroci beffardi tra realtà e finzione (...), per coniugare la genesi di *Sei personaggi in cerca d'autore* alle imprese di due becchini col pallino del palcoscenico.

Ci volevano, infine tre attori meravigliosi come Ficarra e Picone, i due becchini filodrammatici, e Toni Servillo, un Pirandello di poche parole e molti

sguardi, per dare a questa farsa labirintica la leggerezza di una commedia, la precisione di un vaudeville, la densità (mai ostentata) di un trattatello filosofico. Che fondendo fatti storici (la "prima" tumultuosa al Valle) ad altri del tutto immaginari, riesce a gettare una luce diversa su un monumento come i *Sei personaggi*. In una cascata di invenzioni che lavora su tutti i piani del racconto, dal semplice intreccio, con i suoi esilaranti equivoci, al lavoro sugli spazi (...); dai dialoghi, in cui il dialetto più sanguigno si mescola all'italiano "strettissimo", a un sottotesto pulsante anche se affidato a pochi sapienti dettagli: la moglie folle di Pirandello, la balia morta con la bocca spalancata, la gelosia persecutoria nutrita da Ficarra nei confronti di sua sorella (...). Fino a quel gran finale in cui ogni cosa paradossalmente sembra tornare al suo posto, in una confusione forse definitiva tra realtà e finzione, vita e rappresentazione. (...)

Fabio Ferzetti – L'Espresso